PARROCCHIA
SANTA MARIA AD ELISABETTA
E SAN NICOLÓ

9 Novembre 2025 -Anno VI N.50

CAMMINARE INSIEME

PIETRE VIVE

Domenica 9
XXXII^
Tempo Ordinario
Consacrazione
Basilica Lateranense
Prima festiva 18.30
8,30-10,00-18.30
San Nicolò
Ore 11,15
Suore Bianche
S.Messa ore 17,00

Martedì 11
S.MARTINO
Lectio Divina
Luca 21,5-19
Sr Bianche ore 18,00
Patronato ore 19,15

Venerdì 14
Ore 17,00

Sabato 15
Ore 9,00
Lodi Mattutine

Domenica 16
XXXIII^
Tempo Ordinario

In questa Domenica, celebriamo l'anniversario della consacrazione della Basilica Lateranense, la prima chiesa nella quale si si è costituita la comunità cristiana di Roma attorno al suo vescovo, successore di Pietro. La chiesa del Laterano è chiamata perciò Chiesa madre di tutte le Chiese della città e del mondo. Celebrare la consacrazione di questa Chiesa significa allora celebrare l'unità di tutte le comunità cristiane sparse nel mondo, attorno alla figura di Pietro che le conferma ancora oggi nella medesima fede e nel medesimo amore. Il Papa, infatti, come vescovo di Roma è successore di Pietro e ne assume il compito di garante dell'unità e della comunione di tutte le Chiese. Il Vangelo che ascoltiamo in questa Solennità è tratto da Giovanni e narra la prima Pasqua di Gesù, celebrata Gerusalemme dopo il segno di Cana di Galilea, dove aveva trasformato l'acqua in vino, manifestando la sua gloria e suscitando la fede nei propri discepoli. Gesù entra nel tempio di Gerusalemme, il luogo più sacro per il popolo ebraico, nel cortile detto delle genti, il cortile più grande del Tempio che veniva occupato dal commercio degli animali per i sacrifici e dal cambio delle monete pagane che portavano l'fiche dell'imperatore con le monete del Tempio, per poter fare delle offerte senza contaminare il Tempio. Gesù trova così occupato quello spazio che Dio aveva voluto come segno della chiamata di tutti i popoli alla salvezza, annunciata da tutti i profeti. Egli è la realizzazione di tutte le promesse di Dio e perciò anche di quella che riguarda il Tempio: “Verranno molti popoli e diranno: "Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri”. Is 2,3 La reazione di Gesù alla situazione che trova all'interno del cortile del Tempio assume il tono degli antichi profeti, facendo una sferza di cordicelle e tenendole in mano egli evoca i flagelli annunciati dai profeti sul popolo che non ascolta il suo Dio, quelle cordicelle diventano un richiamo forte alla conversione, restituendo al cortile del Tempio il suo vero significato: casa di preghiera per tutti i popoli, mentre ora è un mercato. Facendo uscire gli animali che dovevano servire ai sacrifici, egli dichiara inoltre terminata l'economia dei sacrifici di animali, per dare inizio al vero sacrificio gradito a Dio, quello di un obbedienza umile e fedele alla sua Parola e alla sua volontà d'amore per tutti gli uomini. I capi dei sacerdoti, che gestivano il mercato degli animali per i sacrifici, intervengono contestando Gesù e il suo gesto profetico, chiedendogli un segno che manifesti la sua autorità messianica. Questo significa che hanno ben compreso il senso di ciò che Gesù ha fatto e il chiaro invito a cambiare atteggiamento nei riguardi del culto, da non considerare più come fonte di guadagno, ma come fonte di salvezza offerta a tutti coloro che sarebbero venuti, d'ora in poi, ad occupare quel cortile. Il segno che Gesù offre loro è quello della sua Pasqua evocata dal Tempio che egli invita a demolire, impegnandosi a ricostruirlo in soli tre giorni. Il discorso rimane ambiguo e non viene compreso, pensando che stesse parlando del tempio di pietre costruito da Erode, allora l'evangelista chiarisce che egli parlava del Tempio del suo corpo e perciò della sua resurrezione. Quando questa avvenne, i discepoli si ricordarono, scrive Giovanni, di quanto Gesù aveva fatto in questo giorno al Tempio e credettero nella Scrittura e anche nella Parola di Gesù. Essi comprendono che il corpo di Gesù è il vero Tempio di Dio e che la comunità che ascolta la sua Parola e crede in lui diventa il suo corpo, Tempio di pietre vive che appoggiate alla pietra principale che è il Signore Risorto costruiscono insieme il luogo Santo dove lo Spirito di Dio ama abitare con noi e in noi. Il culto che si offre a Dio in questo tempio è l’amore, custodito, sperimentato e offerto a tutti, perché ognuno possano incontrare il Padre e sapersi da lui amato. Questa è la missione della Chiesa del Laterano e di ogni Comunità Cristiana.

Don Paolo

BASILICA DEL LATERANO

Chiese ancora il prefetto Rustico: "Dove vi riunite?". Giustino rispose: "Dove ciascuno può e preferisce; tu credi che tutti noi ci riuniamo in uno stesso luogo, ma non è cosi perché il Dio dei cristiani, che è invisibile, non si può circoscrivere in alcun luogo, ma riempie il cielo e la terra ed è venerato e glorificato ovunque dai suoi fedeli" (Atti del Martirio di S. Giustino e Compagni). Nella sua franca risposta, il grande apologeta S. Giustino ripeteva dinanzi al giudice quel che Gesù aveva detto alla Samaritana: "Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte né in Gerusalemme adorerete il Padre.
Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quel che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei.
Ma e` giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità" (Gv 4,21-24).
La festa di oggi, della dedicazione della Basilica del SS. Salvatore o di S. Giovanni in Laterano, non è certamente in contrasto con la testimonianza di S. Giustino e con la parola di Cristo. Salvi infatti il dovere e il diritto della preghiera sempre e dovunque, è anche vero che fin dai tempi apostolici la Chiesa, in quanto gruppo di persone, ha avuto bisogno di alcuni luoghi in cui riunirsi a pregare, proclamando la Parola di Dio e rinnovando il sacrificio di morte e risurrezione di Cristo, in attuazione delle Sue parole: "Prendete e mangiatene tutti; Prendete e bevetene tutti; Fate questo in memoria di me". Inizialmente queste riunioni venivano fatte nelle case private, anche perché la Chiesa non godeva ancora di alcun riconoscimento.
Ma questo dovette venire abbastanza presto: c'è un singolare episodio all'inizio del secolo III, quando Alessandro Severo diede ragione alla comunità cristiana in un processo contro degli osti, che reclamavano contro la trasformazione di un'osteria in luogo di culto cristiano.
La Basilica Lateranense venne fondata da papa Melchiade (311-314) nelle proprietà donate a questo scopo da Costantino di fianco al Palazzo Lateranense, fino allora residenza imperiale e poi residenza pontificia. Sorgeva così la "chiesa-madre di tutte le chiese dell'Urbe e dell'Orbe", distrutta e ricostruita molte volte. Vennero celebrati in essa ben cinque concili, negli anni 1123, 1139, 1179, 1215 e 1512. "Ma il tempio vivo e vero di Dio dobbiamo esserlo noi", ci ricorda S. Cesario di Arles.

SABATO 29 NOVEMBRE 2025
A SANTA MARIA ELISABETTA
VEGLIA DI PREGHIERA PER L'INIZIO
DEL NUOVO ANNO LITURGICO
ORE 18,30

NUOVO ANNO LITURGICO

La vita cristiana è "vita in Cristo", come la vita del tralcio è nel suo essere attaccato alla vite: Il tralcio vive finché rimane attaccato alla vite. Perché c'è una **vita sola** che scorre nella vite e nel tralcio, per cui la vite e il tralcio formano una globalità vitale. La vita cristiana è vita in Cristo: la vita di Cristo che vive anche in noi, rende vivi anche noi. San Paolo direbbe: "Sono io che vivo, ma Cristo vive in me". Questa unità vitale è un concetto assolutamente basilare, da tenere sempre presente. Ciascuno di voi ha una propria vita, un suo lavoro, le sue gioie le sue fatiche, i suoi affanni, le sue distensioni, i suoi problemi, però, in questa ordinarietà della vostra vita, c'è qualcosa di assolutamente grande: voi vivete, ma Cristo stesso vive in voi. Come nel tralcio vive la vite – è il tralcio che produce foglie e frutti e li porta a maturazione, è il tralcio, però in quanto è vitalizzato, unito alla vite e la vita della vite rende vivo anche il tralcio – nell'ordinarietà della vostra vita, pensate alla vostra vita, io penso alla mia che è fatta di cose ordinarie, belle e meno belle, gioiose, tristi, faticose... di momenti in cui sono molto stanco o non avrei voglia di far più niente... ebbene in questa vita, nella sua ordinarietà, nelle sue fatiche, stanchezze, anche nelle sue debolezze, lì è presente il Signore. La mia vita è "vita in Cristo". L'atto di nascita della vita in Cristo è il Battesimo. Io non so se voi sappiate cos'è l'innesto. Si prende un ramoscello o una gemma di una pianta e la si inserisce in un'altra pianta più robusta... l'innesto cresce e vive tutto della vita della pianta in cui è stato innestato. Il Battesimo fa questa stessa operazione: ci innesta in Cristo. Da quel momento tu vivi, ma vivi tutto nella vita di Cristo, anche la tua vita "naturale" è tutta penetrata della sua vita. Cristo non faceva soltanto atti "spirituali", viveva, ed era il Figlio di Dio che viveva. E vivendo la vita di tutti i giorni lui redimeva la vita di tutti i giorni. La vostra è vita redenta, tutta la vostra vita, perché voi siete innestati in Cristo e tutta la vostra vitalità è penetrata da lui. mediante il Battesimo noi veniamo quasi "naturalizzati" in Cristo e la vita di Cristo esercita in noi tutta la sua forza e tutta la nostra vita è salvata: la vostra maternità, la vostra paternità, il vostro lavorare, anche il vostro divertirvi, perché come è continuo il flusso vitale nella vite e nei tralci, così è continuo il flusso vitale di Cristo in noi. La nostra vita è vita di figli di Dio. San Giovanni ci dice che noi siamo realmente figli di Dio, non per modo di dire: "io ti amo come un figlio", questa è una filiazione figurata, non fisica; noi diventiamo, invece, realmente figli di Dio. (Continua)

Patriarca Marco Cè

SAN MARTINO VESCOVO

Nasce in Pannonia (oggi in Ungheria) a Sabaria da genitori pagani. Viene istruito sulla dottrina cristiana ma non viene battezzato.
Figlio di un ufficiale dell'esercito romano, si arruola a sua volta, giovanissimo, nella cavalleria imperiale, prestando poi servizio in Gallia. È in quest'epoca che si colloca l'episodio famosissimo di Martino a cavallo, che con la spada taglia in due il suo mantello militare, per difendere un mendicante dal freddo.
Lasciato l'esercito nel 356, già battezzato forse ad Amiens, raggiunge a Poitiers il vescovo Ilario che lo ordina esorcista (un passo verso il sacerdozio). Dopo alcuni viaggi Martino torna in Gallia, dove viene ordinato prete dal Vescovo Ilario.
Nel 361 fonda a Ligugé una comunità di asceti, che è considerata il primo monastero databile in Europa. Nel 371 viene eletto vescovo di Tours. Per qualche tempo, tuttavia, risiede nell'altro monastero da lui fondato a quattro chilometri dalla città, e chiamato Marmoutier.
Si impegna a fondo per la cristianizzazione delle campagne.
Muore a Candes nel 397.

Via Isola di Cerigo 2 - 30126 - Venezia Lido Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com